

Usa, in soffitta i vecchi verdoni Contro la contraffazione biglietti da 20 \$ in technicolor

I vecchi verdoni americani vanno in soffitta. Entro la fine del 2003 il biglietto da 20 dollari, recante l'immagine di Andrew Jackson, settema presidente degli Stati Uniti, avrà infatti un nuovo look: in technicolor. Lo ha reso noto ieri la Zecca degli Stati Uniti, precisando che sottoposti a restyling saranno anche i biglietti da 50 e 100 dollari. La decisione di rivoluzionare l'aspetto del dollaro è stata dettata dalla necessità di combattere i mezzi sempre più sofisticati di contraffazione, come le stampanti laser. La trasformazione metterà il dollaro alla stregua delle monete di altri paesi, facili da distinguere per i colori e alle dimensioni diverse. Si parte dal biglietto da 20 perché è quello il taglio più spesso falsificato ed è la denominazione più comunemente distribuita dai Bancomat americani. Per non dare un vantaggio ai falsificatori, la Zecca non ha annunciato quale saranno i colori apportati alla banconota. Dopo i biglietti da 20 dollari, seguiranno - a distanza di un anno, e un anno e mezzo - quelli da 50 e da 100 dollari. L'ultimo «face-lift» del dollaro risale a 1996, quando i disegni da alcune banconote furono modificati, sempre al fine di combattere la contraffazione.

Iniziativa del segretario Onu per vincere la resistenza Usa: la corte internazionale interverrà solo in assenza di provvedimenti da parte dei singoli Stati Crimini di guerra, Annan cerca di salvare il tribunale



Roberto Rezzo

NEW YORK I crimini commessi durante le missioni di pace saranno perseguiti dal tribunale internazionale per i crimini di guerra solo se non saranno i rispettivi governi di origine a prendere provvedimenti. Questa la mediazione escogitata da Kofi Annan, segretario generale dell'Onu, per evitare il boicottaggio degli Stati Uniti. L'amministrazione Bush non ha alcuna intenzione di riconoscere la nuova corte internazionale e per scongiurare il rischio che cittadini e militari americani possano essere incriminati aveva minacciato di ritirare tutto il suo personale; a meno che il Consiglio di Sicurezza non garantisca loro l'impunità. L'ambasciatore John Negroponte aveva chiesto che la singolare richiesta fosse messa in votazione dal Consiglio nella seduta

di venerdì. Il segretario generale ha voluto evitare un test che metteva a rischio in partenza l'immagine e la credibilità del tribunale per i crimini di guerra, il cui calendario di lavori parte il primo di luglio.

«La corte non perseguirà nessuno che già sia inquisito per cattiva condotta nel suo paese di origine - ha spiegato con enfasi Annan alla vigilia del voto -. La corte agisce solo quando il governo interessato manca o non è in grado di intervenire. Gli accordi che regolano le missioni di pace prevedono che siano gli stessi governi che prestano le truppe a disciplinare i propri uomini. Chi compie reati durante lo svolgimento delle missioni viene regolarmente rimpatriato perché sia punito dalle autorità competenti». Non c'è nessun motivo di preoccuparsi per le missioni di pace, ha mandato a dire Annan a Washington.

Il trattato che vara il tribunale internazionale per i crimini di guerra era stato firmato dagli Stati Uniti durante la presidenza Clinton, ma non è mai stato ratificato dal Senato. Il mese scorso la Casa Bianca ha annunciato che con il tribunale non vuole avere nulla a che fare e che la giurisdizione americana non riconosce deroghe di competenza. Gli Stati Uniti contestano che cittadini americani possano essere soggetti alla giurisdizione del tribunale se il crimine viene commesso in un paese che ha aderito al trattato. La posizione dell'amministrazione Bush è che sottoporre il proprio personale civile e militare alla giurisdizione della corte internazionale significherebbe esporlo al rischio di persecuzioni politiche. «Non lasceremo che donne e uomini americani che prestano servizio» nelle missioni di pace siano alla mercé del tribunale internazionale per i cri-

mini di guerra», aveva dichiarato l'ambasciatore Richard Williamson, il numero due della missione americana al Palazzo di vetro.

Ieri i rappresentanti dei 15 paesi membri del Consiglio di Sicurezza si sono riuniti per votare una risoluzione che estenda la missione di polizia civile dell'Onu in Bosnia e un'autorizzazione per le forze di pace controllate dalla Nato nella regione. Gli Stati Uniti hanno proposto un emendamento per impedire che il personale americano coinvolto nelle due missioni possa essere assoggettato alla giurisdizione di un tribunale internazionale. L'emendamento ha scarse possibilità di essere approvato, ma senza questa modifica la risoluzione sulla Bosnia rischia il veto degli Stati Uniti. Fonti diplomatiche anticipano che per scongiurare il muro contro muro i delegati alla fine voteranno una semplice proroga.

Filippine: ucciso capo dei terroristi filo-Al Qaeda

Abu Sabaya scovato con l'aiuto degli americani. Sulla sua testa una taglia di 5 milioni di dollari

Bruno Marolo

WASHINGTON Gli Stati Uniti hanno tolto di mezzo un implacabile nemico, per la cattura del quale avevano offerto una taglia di 5 milioni di dollari. Abu Sabaya, il guerrigliero filippino che con gli anni si era trasformato in un bandito sanguinario ed era responsabile della morte di almeno due ostaggi americani, è stato abbattuto con una raffica dalle truppe che gli davano la caccia. A premere il grilletto è stato un soldato filippino, ma l'operazione è stata organizzata e diretta da ufficiali americani.

«Il cadavere - ha dichiarato il maggiore Richard Sater, portavoce del comando americano - non è stato identificato ufficialmente ma i militari filippini ci dicono che è Abu Sabaya. Abbiamo fatto un grande passo avanti nella guerra al terrorismo». Gloria Arroyo, la presidente delle Filippine, ha aggiunto: «I terroristi non avranno tregua, ci fermeremo soltanto quando li avremo eliminati tutti».

Abu Sabaya era il capo del gruppo «Abu Sayyaf», protagonista di una guerriglia spietata e disperata quanto quella di Sendero Luminoso in Perù. I ribelli si annidano nella giungla dove un tempo erano i covi dei pirati. Controllano parte della provincia di Zamboanga del Norte nell'isola di Mindanao, nell'arcipelago delle Filippine. La versione ufficiale dei fatti è povera di particolari. Abu Sabaya si trovava con alcuni seguaci su una barca intercettata dalla marina filippina a mezzo miglio dalla costa dell'isola. Erano le 4,30 di venerdì mattina, le 22,30 di giovedì in Italia. Tre guerri-

glieri sono caduti sotto il fuoco. Abu Sabaya si è gettato in mare e una raffica lo ha ucciso mentre nuotava. Il corpo è stato ripescato qualche ora dopo, quando già la presidente Arroyo aveva annunciato la morte.

«I consiglieri americani - ha dichiarato il maggiore Sater - erano vicini, ma non posso dire quanto. Abbiamo provveduto alle ricognizioni e alle comunicazioni». In altre parole, le truppe speciali americane hanno scovato il loro nemico e lo hanno indicato al commando che doveva abbatterlo. Nelle Filippine si trova un migliaio di militari americani addestrati per la guerriglia nella giungla, inviati dal presidente Bush per sgominare i ribelli musulmani.

Fino a vent'anni fa Abu Sabaya si chiamava Aldam Tilao. Negli anni 80 si convertì all'Islam in Arabia Saudita, dove lavorava come programmatore di computer. Al suo ritorno in patria si arruolò tra i guerriglieri di Abu Sayyaf, il più estremista tra i gruppi armati musulmani nati dalle scissioni successive del fronte di liberazione «Moro». Secondo i servizi segreti americani Abu Sayyaf ha ricevuto armi e denaro da Al Qaeda, l'organizzazione terroristica di Osama Bin Laden.

Il 27 maggio 2001 la banda fece irruzione in un lussuoso centro residenziale di Mindanao e prese una ventina di ostaggi, tra cui tre americani: il missionario Martin Burnham, sua moglie Gracia, e un ingegnere, Guillermo Sobrero. Un mese dopo Abu Sabaya annunciò di aver decapitato Sobrero per rappresaglia contro il governo che rifiutava di pagare un riscatto. Il corpo senza testa venne



Abu Sabaya il primo a sinistra in piedi con i suoi guerriglieri nella giungla filippina

trovato nella giungla. Dopo un anno di scontri sanguinosi, in cui altri ostaggi vennero uccisi, il 7 giugno scorso militari filippini e americani hanno tentato di soccorrere i coniugi Burnham con una azione di forza. Il missionario è morto sotto il fuoco incrociato, la moglie, ferita a una co-

scia, è tornata in libertà. Il capo dei ribelli ancora una volta è riuscito a fuggire, ma era braccato e i suoi giorni erano contati.

In arabo, Abu Sayyaf significa «colui che porta la spada». Era questo il nome di battaglia del fondatore del gruppo, Abdurajak Janjalani, ex com-

pagno d'armi di Osama Bin Laden in Afghanistan, ucciso in uno scontro a fuoco con la polizia filippina nel 1998. Quando i nemici comuni erano i sovietici, i servizi segreti americani lo avevano addestrato al terrorismo, e oggi devono combattere contro i suoi seguaci.

Strage alla tv serba, condannato l'ex direttore

L'ex direttore della televisione di stato Rts Dragoljub Milanovic è stato condannato a 10 anni di reclusione per responsabilità nell'eccidio del 23 aprile 1999, quando sotto le bombe della Nato morirono 16 dipendenti dell'emittente. L'accusa, già sollevata all'indomani del tragico avvenimento e bisbigliata ai funerali delle vittime, era di aver costretto tecnici e operatori - quasi tutti giovanissimi - a rimanere quella notte nella sede della televisione pur sapendo perfettamente che era imminente il raid dell'Alleanza Atlantica: a Belgrado se ne parlava da giorni, gli inviati di giornali stranieri erano stati invitati a solidarizzare con i colleghi serbi. Come capo della propaganda dell'ex presidente jugoslavo Slobodan Milosevic, Milanovic avrebbe voluto quella strage per colpire negativamente l'opinione pubblica occidentale.

Agli atti del processo, la sentenza è giustificata con «la non applicazione del decreto federale che imponeva di rimuovere e spostare persone e obiettivi tecnologici a rischio». Di fatto è la prima condanna a carico di un membro della vecchia nomenclatura in qualche modo connessa a crimini di guerra - altri

ex maggiori sono sotto processo, ma solo per reati economici. Milanovic si è attirato un odio feroce da parte del pubblico jugoslavo per quella strage - e per le bugie che la sua tv propinava quotidianamente: durante l'incuria sommosa che il 5 ottobre 2000 rovesciò Milosevic, l'ex direttore di Rts fu l'unico a venire quasi linciato, e dovette passare molto tempo in ospedale. Le immagini di quelle percosse, inflitte con ossessiva metodicità, fecero il giro del mondo.

La sentenza di ieri accontenta a metà l'avvocato difensore delle vittime, che già si era visto bocciare numerosi ricorsi contro la Nato in sede internazionale: «Considerando che questa è una democrazia in formazione posso dirmi contento, ma solo parte della verità è emersa in questo processo».

Decisamente insoddisfatti sono invece i parenti delle 16 vittime e dei 18 feriti di quella drammatica notte: «Solo 10 anni, neanche 12 mesi per vittima - ha commentato duramente Zanka Stojanovic, insegnante, madre di Nebojsa, 26 anni al momento della morte - la sua famiglia può sperare che egli torni, le nostre non hanno più nulla da aspettare. Io personalmente attendo solo di rivedere mio figlio, cioè di morire».

Leonardo Casalino

PARIGI Come in molti temevano, la sconfitta elettorale ha aperto un periodo difficile all'interno del partito socialista francese. Tensioni che si erano accumulate da tempo sono esplose tutte insieme.

La goccia che ha fatto traboccare il vaso è stata la proposta del segretario Hollande di nominare l'ex ministro delle Finanze Laurent Fabius «portavoce» del partito. La corrente guidata da Martine Aubry e l'ala sinistra del partito hanno reagito duramente. L'Aubry, al centro a una volta di numerose critiche dopo la mancata rielezione in una circoscrizione alla periferia di Lille, aveva proposto che Fabius venisse nominato «numero due» del Ps senza incarichi specifici. La sinistra, guidata da Henri Emmanuelli e Julien Dray e che rappresenta circa un quarto del partito, ha ritirato momentaneamente i propri rappresentanti dalla Direzione.

Hollande era giunto a questa proposta dopo avere evitato uno scontro all'interno del gruppo parlamentare. Fabius, infatti, in un primo momento aveva fatto sapere di essere interessato alla carica di Presidente del gruppo in alternativa alla riconferma di Jean-Marc Ayrault, l'unico esponente socialista rieletto al primo turno delle legislative e che godeva dell'appoggio di tutti le altre correnti del partito. Aveva poi deciso di ritirare la sua candidatura chiedendo però di assumere un incarico importante all'interno della direzio-

In una riunione con esponenti di tutte le anime del partito il leader spiega perché intende nominare Fabius portavoce. La sinistra è contraria

Parigi, Hollande cerca di riportare la pace fra i socialisti

ne ristretta del Partito socialista. In un'intervista al quotidiano «Liberation» Julien Dray ha spiegato le ragioni che hanno portato gli esponenti della sinistra socialista ad auto-sospendersi dalla Direzione. La deci-

sione è stata presa «nell'attesa di un chiarimento durante il Consiglio Nazionale del 29 giugno. Noi eravamo pronti a partecipare a un dibattito di largo respiro aperto a tutti i settori del partito, ai militanti, ai simpatiz-

zanti e agli elettori. Contrattando in un corridoio e senza concertazione il posto di portavoce del partito con Laurent Fabius, il segretario del partito ha immiserito il nostro processo di scelta collettiva».

La «gauche socialiste» rimprovera a Fabius di richiedere dei ruoli di direzione come se questi gli fossero dovuti. In questo modo, ha aggiunto Dray, si creano le condizioni perché altri possano dire «tutto ma non

Fabius». Per Dray, Hollande deve da subito avviare una discussione a tutto campo che prepari un Congresso in cui i militanti possano scegliere la linea del partito.

Alcuni osservatori hanno appro-

fitto di queste polemiche per chiedersi se le posizioni cosiddette «social-liberali» di Fabius e Strauss-Kahn siano ancora compatibili, all'interno della stessa organizzazione, con quelle della sinistra o della corrente di Martine Aubry.

Fabius e Strauss-Kahn accusano questi settori del partito socialista di volere imporre una linea politica simile a quella scelta dai laburisti inglesi dopo la vittoria della Thatcher nel 1979, linea che fu pagata con 18 anni d'opposizione.

Per cercare di calmare le acque il segretario Hollande ha convocato una riunione con esponenti rappresentativi di tutte le anime del partito. In questa sede ha spiegato come l'eventuale elezione di Fabius alla guida del gruppo parlamentare avrebbe rappresentato la nascita di una «bidirezionale» dannosa per il partito, mentre la nomina a «portavoce» permette di conservare «l'equilibrio tra rinnovo ed esperienza» necessario al rilancio del Ps. Un partito che funzioni, ha proseguito Hollande, deve saper coinvolgere nella sua direzione tutte le personalità di maggior prestigio che possiede.

Il prossimo Consiglio Nazionale del 29 giugno permetterà di comprendere meglio l'evoluzione di questo dibattito e se i socialisti continueranno a ripiegarsi su se stessi o se sapranno aprirsi a quei cinquantamila nuovi iscritti che durante i quindici giorni della campagna elettorale per il ballottaggio tra Chirac e Le Pen avevano riscoperto la passione per l'impegno politico.

Per la pubblicità su

l'Unità



MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montebello 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21/bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Affreri 10, Tel. 0183.27371 - 273373
LECCE, via Trinchesse 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.6734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24479-9
REGGIO E., via Sarmarotto 10, Tel. 0522.443511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
ROMA, via M. Montanari 176, Tel. 0184.501555-501556
SANREMO, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.914887-911182
SIRACUSA, via Terracini 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Lena Luciana, Marco, Serena e Livia annunciano la morte di

MARIO LENA

I funerali si terranno oggi alle ore 16 presso la Chiesa della Natività di via Gallia, 168 in Roma.

Roma, 22 giugno 2002

Furio Colombo e Antonio Padellaro con la Direzione e la Redazione dell'Unità sono vicini a Marco Fiorletta e famiglia per la perdita di

MARIO LENA

Roma, 22 giugno 2002

Pietro Spataro è vicino con affetto a Marco Fiorletta e a Luciana Lena duramente colpiti dalla morte di

MARIO LENA

Roma, 22 giugno 2002

Alfredo, Barbara, Bruno, Eloisa, Paola, Renato e Roberta abbracciano forte con affetto Luciana per la perdita del padre

MARIO LENA

Roma, 21 giugno 2002

Patrizia, Massimo, Susanna, Massimo, Marco e Tiziana sono vicini con affetto a Luciana in questo triste momento per la scomparsa del padre

MARIO LENA

Roma, 22 giugno 2002

In questo triste momento Walter e Giuliana stringono Luciana, Marco, Serena e Livia in un fortissimo abbraccio

MARIO LENA

Bologna, 22 giugno 2002

Gli amici dell'area di preparazione si stringono forte a Luciana e Marco in questo triste momento per la perdita di

MARIO LENA

Il servizio Grafici è vicino a Luciana e Marco in questo triste momento per la scomparsa del

PADRE

La Rsu è vicina a Marco e Luciana per la perdita del loro caro

MARIO LENA

Roma, 22 giugno 2002

Giovanni, Franco e Adelmia con immenso dolore per la morte del fratello

CESARE

si stringono fraternamente alla moglie Adele

Bologna, 22 giugno 2002